

GIOVANNI TABARELLI

MERECÓRDE

Memorie oltre il tempo
della Vallesabbia di ieri e dell'altro ieri
in 162 disegni e commenti

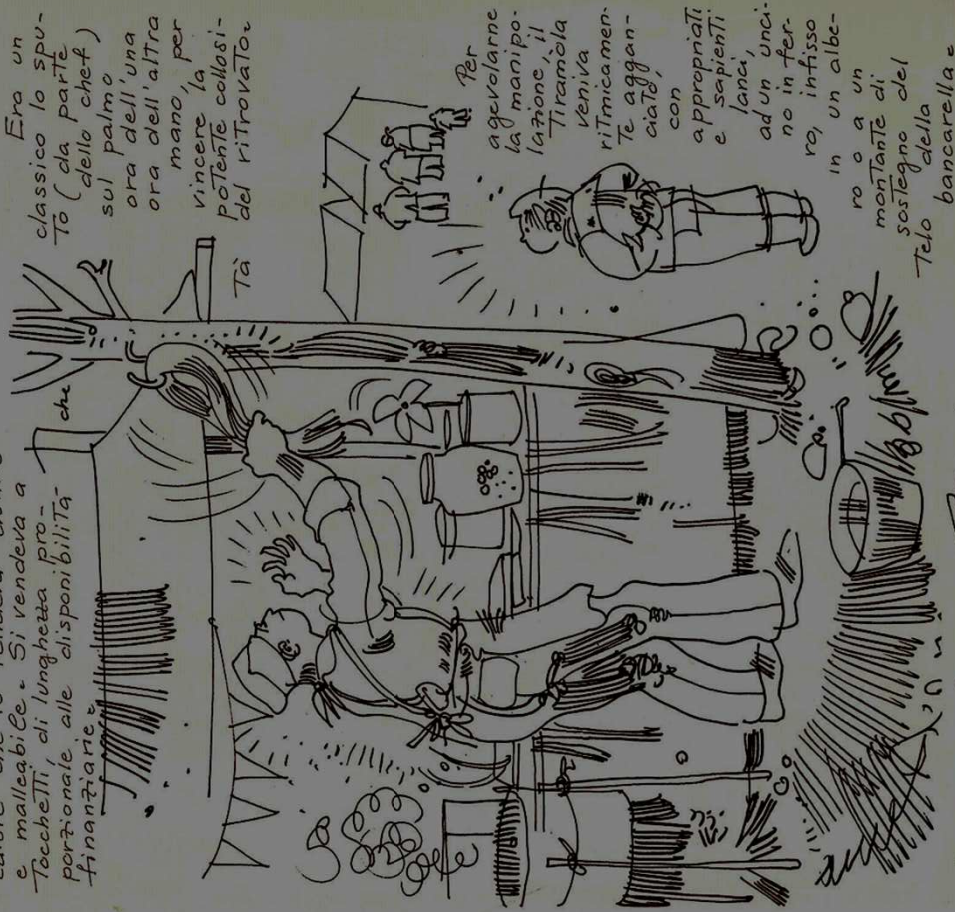


Gruppo Arte Valsabbina
XXXV di Fondazione
1964 - 1999

Durante i mercati e le sagre il venditore di dolci mi preparava "el Tiramòla", sorta di mazzetta di zucchero (con liquiritia e ingredienti vari e misteriosi) riscaldato al punto da ricevere una consistenza elastica, vischiosa e stirabile con le mani. Il colore tendeva vagamente al nocciola bruciato. Con gesti rapidi - e Teatrai - veniva ritorto, intrecciato, allungato, rigirato più volte per ben amalgamarlo e via via assottigliarlo in giusta dimensione.

Tutto questo sin che durava il calore che lo rendeva duttile e malleabile. Si vendeva a tocchetti, di lunghetta proporzionale alle disponibilità finanziarie.

Era un classico lo spunto (da parte dello chef) sul palmo ora dell'una ora dell'altra mano, per vincere la potente colossità del ritrovato.



Per agevolare la manipolazione, il Tiramòla veniva ritmicamente aggraziato, con appropriati e sapienti lanci, ad un uncino in ferro, infisso in un albero o a un montante di sostegno del Telo bancarella.

ÈL TIRAMÒLA - Tà - 1970

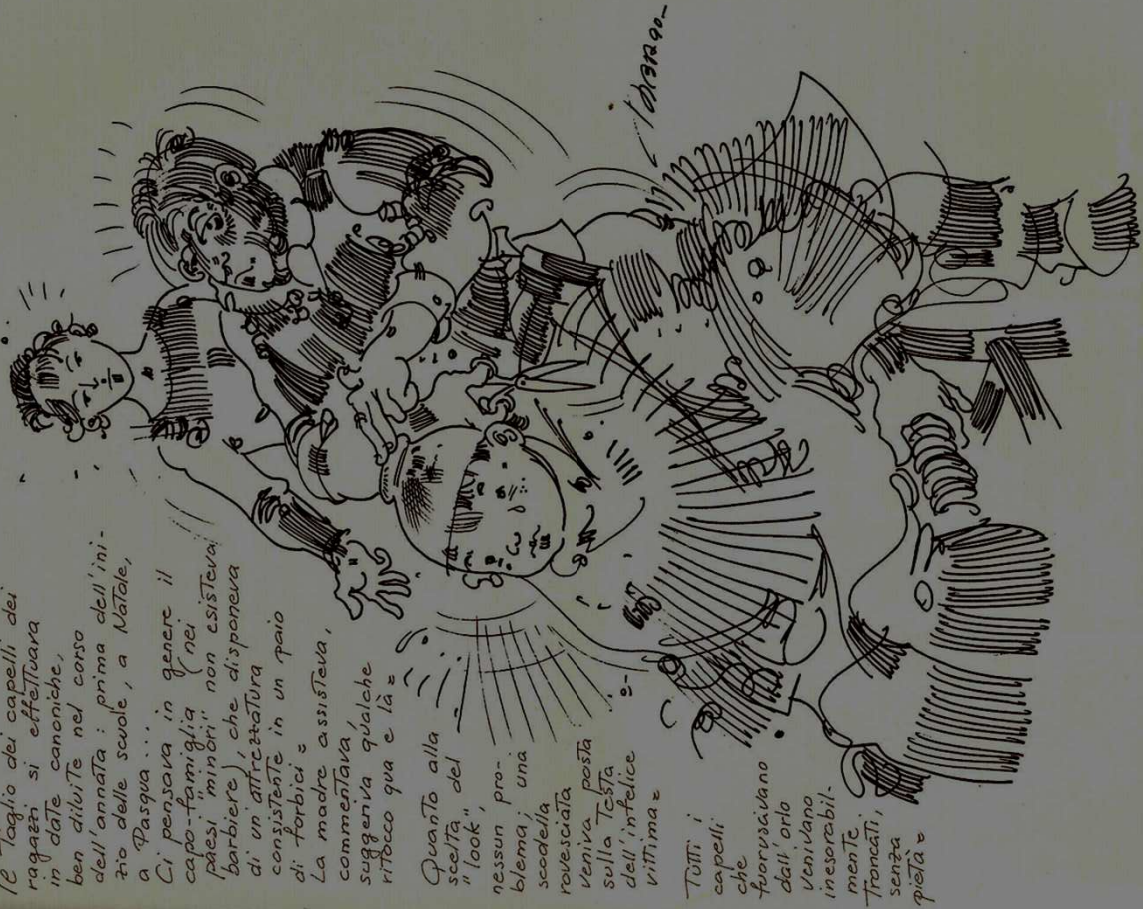
IL TAGLIO DEI CAPELLI

Le Taglio dei capelli dei ragazzi si effettuava in date canoniche, ben diluite nel corso dell'annata: prima dell'inizio delle scuole, a Natale, a Pasqua...

Ci pensava in genere il capo-famiglia (nei paesi "minori" non esisteva barbiere), che disponeva di un'attrezzatura consistente in un paio di forbici e La madre assisteva, commentava, qualche suggeriva qualche ritocco qua e là.

Quanto alla scelta del "look", nessun problema; una scodella rovesciata veniva posta sulla testa dell'infelice vittima e

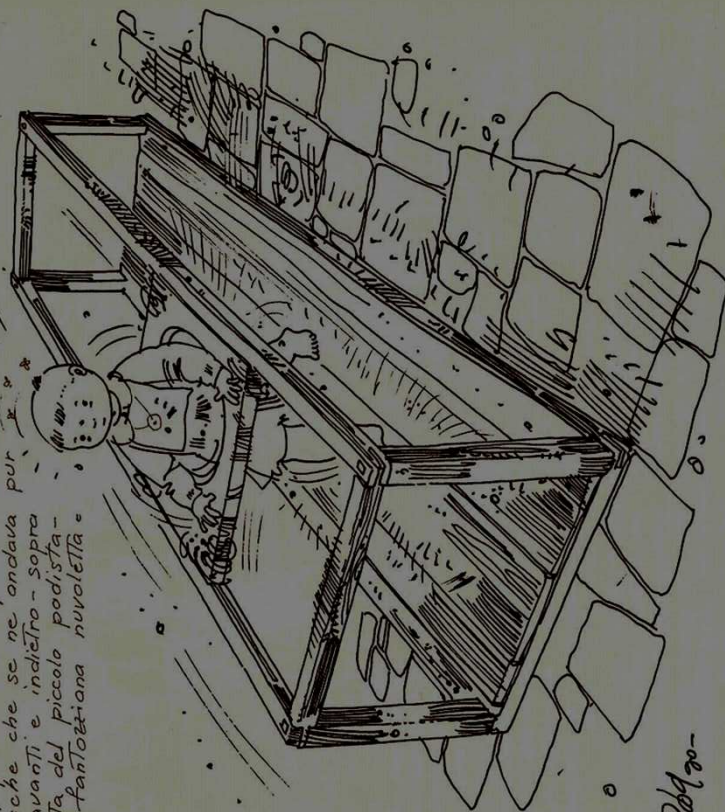
Tutti i capelli che fuoriuscivano dall'orlo venivano inesorabilmente troncati, senza pietà.



L'ANDARÌ

I bambini vi apprendevano a camminare infilati sino alla vita in un'asse - provvista di foro centrale - scorrevole. Tra due guide orizzontali = L'attrezzo passava di generazione in generazione. L'attrezzo sbiere di fratelli; così che, in corrispondenza della corsia di camminamento, gli innumerevoli andirivieni segnavano sulle assi un ben visibile solco. Da notare che i bambini medesimi, in mancanza di succhiotti, quali quelli oggi in commercio e uso, portavano spesso al collo, legata con uno spago, una crosta di formaggio, per alleviare il prurito della dentizione.

Le che sortiva un effetto abbastanza comico, per via di un piccolo scame di mosche che se ne andava pur esso avanti e indietro - sopra la Testa del piccolo podista - quale fantozziana nuvoletta.



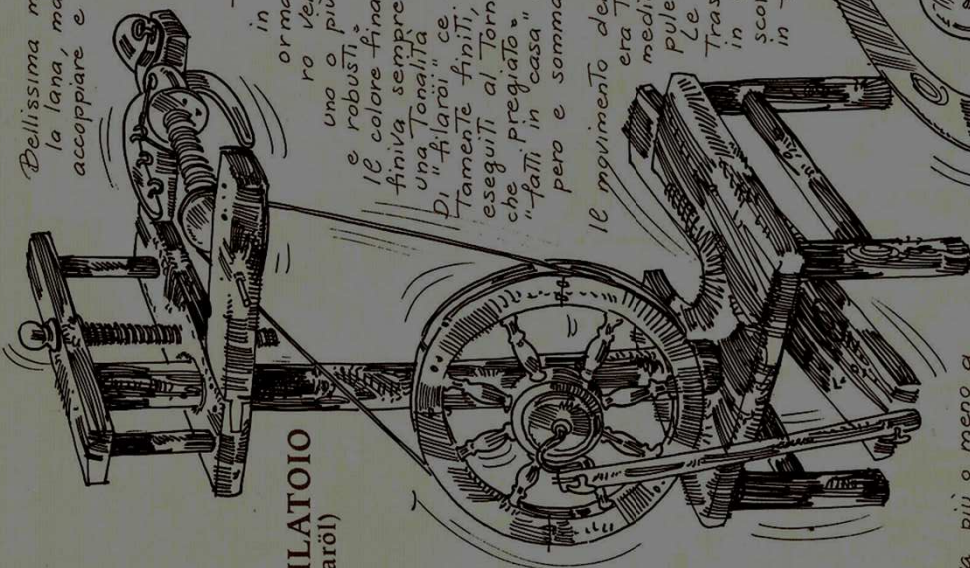
LA SPANNOCCHIATURA "i scarfòi"



L'operazione si effettuava nelle interminabili sere invernali. Sul pavimento della cucina stava la montagna di pannocchie, i "be-rate" dalle brattee, "i scarfòi", se ne asportavano i chicchi, fa- sempre manualmente e per fa- cilitare il prelievo della prima riga di grani, si utilizzava un apposito ferretto dalla punta a sezione quadrangolare.

"Con gl' scarfòi" si riempiva, at- Traverso un foro centrale, un rude materasso, "sempre scricchio- lante": "el paù".

Bellissima macchina per filare la lana, ma anche per accoppiare e ritorcere più fili, anche di diverso colore. Occorre sapere che un vecchio maglione non veniva mai buttato, ma "distatto" in gomitoli; il filo or mai debole e logoro veniva riciclato con uno o più fili più "giovani" e robusti.



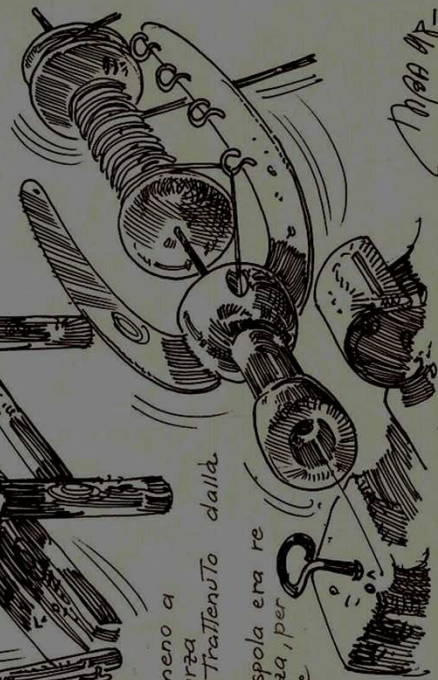
IL FILATOIO
(el filaröl)

Il colore finale, naturalmente, finiva sempre per assumere una "tonalità" sale e pepe. Di "filaröl" ce n'erano di accuratamente finiti, con particolari eseguiti al tornio e in legno che che pregiate. Ma i più erano "fatti in casa" con pezzi di recupero e sommaria attrezzatura.

Il movimento della ruota a pedale era trasmesso alla spola mediante la piccola puleggia scanalata. Le "alette" rotavano trascinate dal filo in lavorazione (che scorreva su gancetti in ferro) il quale si

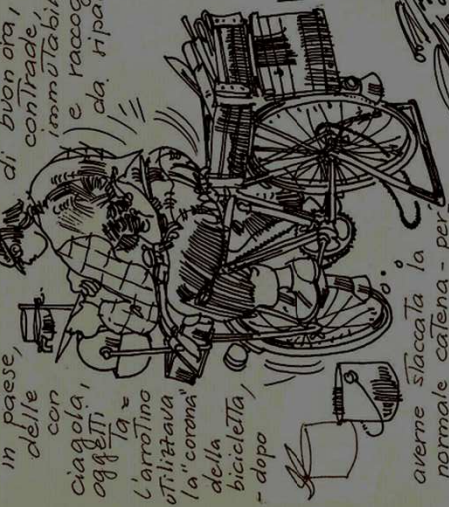
ritorceva più o meno a seconda della forza con la quale era trattenuto dalla filatrice.

Il castello della spola era regolabile in altezza, per poter mantenere alla giusta tensione la cinghia di trasmissione.



L'ARROTINO, L'IMPAGLIATORE DI SEDIE,
LO STAGNINO, L'OMBRELLAIO

"El moletà" l'emparadur, "èl parolèt" "l'ombrelet" costituiva-
 no il quattrum - la vivante dei professionisti ambulanti. Giunti
 in paese, delle di buona ora, percorrevano i vicoli,
 contrade, esibendo i loro servizi
 immutabili: canfilene, urlate a squar-
 e raccogliendo via via i van
 da ripartire o resistere in giorno-



averne staccata la
normale catena - per-
trasmettere con una
seconda catena - più lunga -
il movimento alla mola
di "prea smenglio" e



Erano, questi vagabondi artigiani, Tutti personaggi pittoreschi e di lingua sciolta. Dialogavano con i passanti e ribattevano a batta pronta alle loro battute, spesso scherzando alcuni, protagonisti di qualche sin bel giorno in Peltica. Alla un'pa vettura americana. Fece il rivale do un meraviglioso e ben assortito le giorno seguente il quotidiano articolo: "Fugge in Studebaker".



12.10.1970

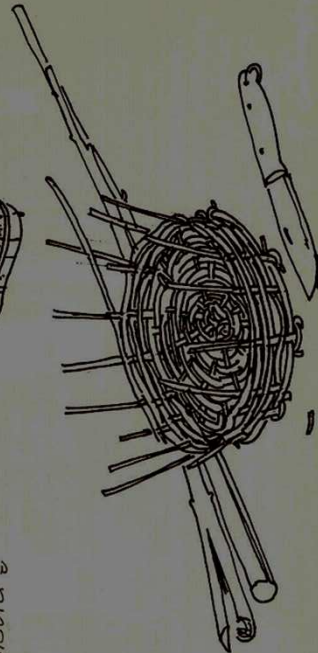
IL GERLO

Grossa e capace cesta a forma tronco-conica, in stisce di legno intrecciate. Si portava in spalla mediante due supporti arcuati, pure essi in legno. Serviva per trasportare fieno, erba, faglie, pannocchie di granturco, o materiale alla "infusa".

Con lo stesso materiale, stisce di castagno, vimini, "stropel", si fabbricavano, sempre artigianalmente, cestini, ceste a pianta vagamente ovale ("le cava-gne").

"La zerla", costruita col sistema delle botti, a doghe, era usata nelle fasi della vendemmia ma anche usata pure co-

Ci si trasportavano grappoli d'uva, liquidi, come i mosti, o i vini. Era unita di misura.



LO SCALDINO

Entrare nel letto, tra le rudi lenzuola irrigidite dal gelo, era impresa che metteva a dura prova il sistema circolatorio di grandi e piccoli.
Per ovviare il problema si passava ripetutamente tra i ruvidissimi teli (spesso erano in lino tessuto al "teler") lo scaldalèt, sorta di padellone con coperchio geometricamente trapezoidale, a fondo piatto in rame o ferro e provvisto di lungo manico, in cui stava la brace viva.

Se si voleva azione nella "monega", per tenerlo opportunamente distanziato dai Tessuti.

Più tardi la "monega" venne resa indipendente dallo scaldino con l'inserimento avvolto a pigna

una pigna

Un sistema di riscaldamento ancora più rustico era fornito dal "quadrèl": un mattone riscaldato al fuoco - o anche nel focolare della stufa - e avvolto in un panno spesso.

le scaldalèt

la monega

all'interno di una resistenza spirale nella scapolatura di in materiale refrattario

el quadrèl

Liberava anch'esso un po' di calore tra le coltri; ma più che altro serviva per poggiai contro i piedi. Che del resto più soffrivano a motivo delle Temperature polari...

MEMORIA BIOGRAFICA

Infanzia, Famiglia, Abitazione,
Giochi, Lavoro, Viaggi, Esperienze...

Musica

Aneddoti

